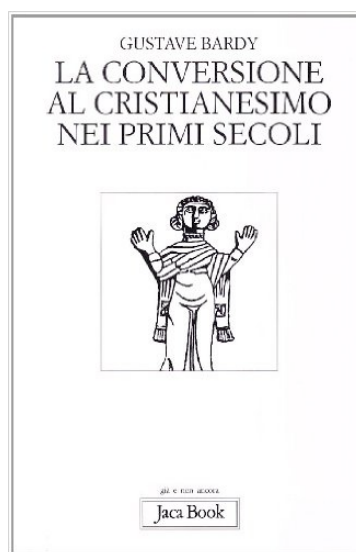


**Gustave Bardy, *La conversione al cristianesimo
nei primi secoli***



di

DARIO DOMENICALI

Publicato a Parigi nel 1947 per Aubier, Editions Montaigne, *La conversione al cristianesimo nei primi secoli*, di Gustave Bardy, è edito per la prima volta in Italia nel 1975, per i tipi di Jaca Books di Milano, ai quali si deve questa ottava ristampa. L'obiettivo dell'autore, studioso di patrologia vissuto nella prima metà del secolo scorso, è importante quanto ambizioso: analizzare l'evento della 'conversione al cristianesimo' con una prospettiva di indagine a metà tra la ricerca storica e l'approccio della fenomenologia della religione, sottolineando come tale fenomeno sia in netta discontinuità con situazioni simili nelle religioni anteriori e come solo nel

RECENSIONI

Syzetesis, Anno II – 2015 (Nuova Serie) Fascicolo 2

ISSN 1974-5044

<http://www.syzetesis.it>

cristianesimo la 'conversione' abbia assunto quel carattere di irriducibilità radicale che oggi attribuiamo al termine.

Bardy intende dimostrare come solamente con la religione cristiana la conversione assuma una importanza pregnante nella vita dei credenti, tanto da convincerli a compromettere la propria sicurezza, quella dei propri cari e tutto il tessuto di relazioni civili che avevano instaurato fino a quel momento nella società per aderire al messaggio di salvezza proveniente dalla Palestina.

Sebbene il linguaggio sia molto segnato da locuzioni tipicamente teologiche, che uno storico odierno tenderebbe a evitare, e la scrittura appaia a una prima lettura come 'militante', l'opera non risente di toni apologetici: l'oggettività della realtà presentata è vagliata da un uso articolato di fonti, soprattutto primarie, che fanno in modo che siano i documenti a darsi per ciò che sono e a trasmettere la testimonianza degli autori in causa.

Minore ma comunque di alto livello è l'uso della letteratura secondaria, tra cui figurano gli studi di Festugière, Lagrange, Lafaye, Bauer e Harnack, che sono funzionali a ricostruire il quadro storico e religioso che fa da sostrato al fenomeno in esame.

Il testo è suddiviso in otto capitoli, raggruppati implicitamente in due parti: la prima è incentrata sul concetto di conversione, il suo inquadramento storico e la sua effettiva e diversamente motivata attuazione nei contesti antecedenti quello del cristianesimo, ovvero nel paganesimo greco-romano (cap. 1), nella filosofia (cap. 2) e nel giudaismo (cap. 3), concludendosi con le motivazioni proprie della conversione al cristianesimo (cap. 4); la seconda, più estesa, nei primi due capitoli si sofferma sulla fenomenologia interna alla conversione cristiana, sulle esigenze (cap. 5) e sugli ostacoli (cap. 6) che essa comporta nell'individuo, mentre gli ultimi due capitoli, rispettivamente, sono riservati ai metodi usati per produrre e invogliare l'atto di conversione (cap. 7) e all'analisi del fenomeno dell'apostasia, considerata un tipo di conversione reso possibile dalla vita cristiana stessa (cap. 8).

Volendosi soffermare su un'analisi più dettagliata del testo, appare notevole l'attenzione con cui si ricostruisce in generale l'evento della conversione dall'antichità al tardoantico, ovvero come da evento raro e poco incisivo nella religione pagana, di maggiore rilevanza nella filosofia e di ragguardevole problematicità nel giudaismo, arrivi a divenire 'opzione fondamentale' nel cristianesimo. L'autore, citando ampiamente dai testi del II e III secolo, delinea la sempre maggiore importanza assunta dal concetto di conversione attraverso l'incontro tra le diverse tradizioni religiose e la filosofia, maturando all'interno delle coscienze degli uomini della tarda antichità.

Nella religione tradizionale greco-romana tale nozione era marginale in quanto, nella concezione politeistica, i culti erano assimilati e affiancati gli uni agli altri, fermo restando che l'unica condizione imprescindibile rimaneva la partecipazione alla vita religiosa civile mediante la pratica dei sacrifici e dell'adorazione in pubblico degli dèi della città: nel privato il cittadino avrebbe potuto anche essere scettico, ma la coesione cittadina doveva mantenersi attraverso i riti, pubblicamente fruiti ai fini del mantenimento dell'ordine teologico-politico della città. Non a caso è citato l'esempio di Socrate, la cui colpa reale fu quella di compromettere l'ordine della teologia *instrumentum regni* di Atene.

Con il sopraggiungere delle religioni misteriche iniziatiche l'evento della conversione assume un diverso significato ma non presenta ancora il carattere d'irriducibilità ricercato da Bardy. L'autore nota come nei misteri ci siano motivi inediti per la religione tradizionale, come quello soteriologico legato alla mediazione del dio che trae fuori i perfetti dal ciclo di reincarnazioni, ma sostanzialmente il culto misterico non diventa esclusivo nella vita degli iniziati: si affianca anche questo nel *pantheon* di divinità onorate, limitato però a una piccola élite di iniziati, a cui è imposto il segreto nei confronti dei più semplici o degli esterni alla setta. Rispondendo alla possibile obiezione di considerare come *sui generis* il caso di Lucio, che nelle *Metamorfosi* di Apuleio si converte e si dedica totalmente al culto di Iside per aver ottenuto da lei la salvezza dopo una serie di peripezie, Bardy tuttavia ne riconduce le azioni allo stesso formalismo individuato nella ritualità della religione civile: purificazioni, astinenze e condotte sono sempre circoscritte a un periodo determinato di tempo, dopo il quale scatta quasi meccanicamente la 'dignità' nei confronti della divinità a cui si è consacrato il proprio servizio.

Discorso diverso è quello della filosofia, verso cui si spingono gli animi più acculturati, che tenta di rispondere alle domande impellenti dell'uomo attraverso la speculazione: le diverse scuole propongono ciascuna la sua via per consentire all'uomo l'accesso alla felicità e rispetto alla religione tradizionale le filosofie ricercano la spiegazione fisica e metafisica della realtà che il mito pagano avrebbe potuto racchiudere in forma germinale. Non a caso le scuole medioplatoniche e poi neoplatoniche faranno dell'allegoria la chiave di interpretazione del dato tradizionale. Attraverso la ricerca della verità metafisica oltre i dati culturali propri di ogni civiltà, spiega Bardy, l'accoglimento della ragione filosofica produsse una larga schiera di pensatori che impostarono la loro vita in modo radicalmente diverso dal resto della società, ma non riuscirono ad avere su di essa alcun impatto perché la prassi non andava al di là della propria individualità e spesso si doveva, per

motivi politici, scendere a compromessi: i pensieri di Seneca sull'uguaglianza degli schiavi o lo scetticismo privato di Cicerone s'infrangevano contro una società che si reggeva sulla schiavitù e che pretendeva un culto pubblico per educare le coscienze all'ideale imperialistico romano.

La ricerca filosofica della verità conosce però un fecondo rapporto sia con il giudaismo sia con il cristianesimo: il popolo ebraico non solo accolse in alcuni casi il confronto con gli altri popoli (Filone, Giuseppe Flavio), ma esercitò anche una discreta buona influenza su alcuni pagani che si avvicinarono alla religione di Mosè. Tuttavia i cosiddetti «tementi Dio», cioè i pagani che frequentavano le sinagoghe e si avvicinavano alla dottrina giudaica, non potevano partecipare allo stesso modo di chi era stato circonciso e cresciuto come giudeo: nonostante tutta la loro buona volontà, il proselito era considerato con meno diritti del nato ebreo, contravvenendo all'istanza profetica dell'Israele delle genti, con qualche rara eccezione ricordata da alcuni rabbi.

Proprio su questo mancato slancio universalistico (etnico e sociale) andrà invece a impiantare la sua predicazione il cristianesimo, cui l'autore attribuisce quel tipo di conversione irriducibile.

Bardy si rammarica che non siano pervenute le testimonianze dirette dei semplici e degli umili (analfabeti perlopiù!) che scelsero di convertirsi alla fede nel Dio di Gesù, ma tenta comunque di restituire lo spirito che avrebbe potuto guidarli, attraverso gli atti dei martiri e le opere di intellettuali cristiani che, oltre a fornire il resoconto della loro conversione, riportano a livello edificante episodi della vita quotidiana dei cristiani dei primi secoli. Ciò che emerge nel caso dei colti è un desiderio di verità che il paganesimo non poteva soddisfare: l'identificazione della verità creduta con quella professata nel culto divenne accessibile a chiunque si pentisse dei suoi peccati e chiedesse il battesimo, mentre in tutti, modesti e agiati, ignoranti e letterati, si avvertiva un senso di riscatto e liberazione dalla zavorra della fatalità, che pervadeva la visione pagana del mondo, e conseguentemente dal mistero del male, in un movimento di rinascita che permetteva a ciascun credente di aspirare alla santità, non più secondo norme legali da ottemperare, ma in virtù della disposizione del cuore rinnovato dall'adesione totale a Cristo morto e risorto.

Per i primi cristiani, commenta Bardy, dovette trattarsi di una scelta molto radicale: una rinuncia al passato e un assenso alla dottrina e alla prassi cristiane comportavano una non facile esistenza per chi si avviava verso questa strada. Farsi cristiani comportava la rescissione dei legami sociali e familiari, il rifiuto della tradizione (equivalente a un tradimento patrio) e la messa in

discussione del sistema religioso statale, con conseguenti persecuzioni nella misura in cui i convertiti venivano percepiti come possibili fonti di disordine. In ciò assume un ruolo fondamentale l'apostolato, che nel libro viene ampiamente descritto nei diversi modelli, adattati ai vari destinatari. Le fonti principali sono i resoconti di Giustino, Clemente, Origene e Tertulliano, i quali tracciano il quadro degli eventi, riportando casi e facendo nomi che, se pure non fossero veramente aderenti alla realtà storica, possono comunque essere presi in considerazione per il carattere di verosimiglianza con altri documenti coevi, non riducibili a *topoi* della letteratura apologetica. A conferma di questo, vediamo che fonti posteriori come Eusebio e Girolamo sono vagliate criticamente e decostruite alla luce del loro atteggiamento di esaltazione e celebrazione di un impero già cristianizzato, così come riguardo alla demonizzazione delle figure apostatiche, soprattutto quella dell'imperatore Giuliano. A quest'ultimo Bardy restituisce l'aura di dignità intellettuale che la sua posizione di sconfitto e di invisibile aveva compromesso nella tradizione storica immediatamente successiva alla sua morte.

In conclusione questo studio di Bardy, sebbene risulti per alcuni aspetti datato per quanto riguarda termini e categorie storiografiche, è ancora capace di restituire la tensione religiosa nel più ampio panorama storico dell'epoca così come nei singoli casi che la documentazione è riuscita a conservare e a trasmettere alla storia.

Sapienza *Università di Roma*

ddomenicali@inwind.it

Bardy, Gustave, *La conversione al cristianesimo nei primi secoli*, Jaca Book, Milano 2015, 345 pp., € 19,00.